

**Scudetto
Conto alla
rovescia**

Vicoli e strade colorate, Napoli si prepara al grande giorno Affaroni per l'industria della fantasia: orgia di bandiere, mille lire per una locandina funeraria del Milan e si possono comperare anche le lacrime di Berlusconi

L'Evento azzurro

L'oggettino più esclusivo? Una confezione di «lacrime di Berlusconi» con annessa pergamena che attesta l'assoluta falsità del prodotto. L'articolo più popolare? Una locandina funeraria del Milan, venduta nelle piazze per mille lire. Così tra lazzi, facezie, Napoli si prepara al gran giorno. La città è coperta d'azzurro, chilometri di plastica dei colori della squadra uniscono balconi e condomini.

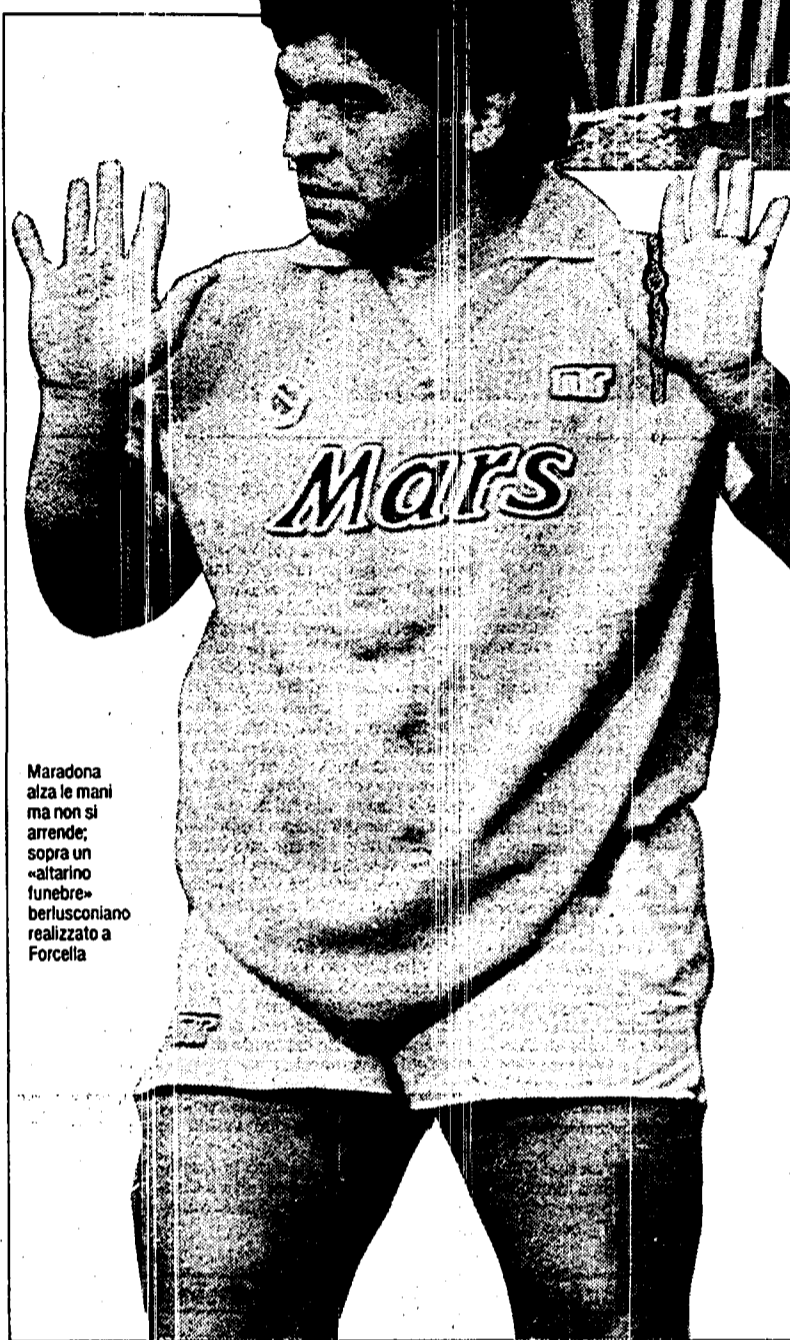
DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. La febbre sale. E per l'occasione qualcuno ha tirato fuori il caso dei motociclisti. Inutilizzato in tempi normali, in queste ore l'attrezzo è utilissimo: grazie allo scotch lo si può pavesare anche con due o tre bandierine del Napoli. Sulla Vespa o sulla moto di bandiere se ne possono legare anche tre o quattro e così il conto è fatto: in giro sfrecciano motociclisti che da soli sostengono anche sei-sette bandiere. Sulle macchine non c'è problema: incastri nei finestrini se ne vanno a spasso dei veri e propri lenzuoli azzurri, abbinati in genere a gigantografie di Maradona, bamboline con la faccia di Bigon, palloncini, portachiavi col santino di Carrea.

Ecco Napoli a poche ore dall'Evento. Acqua sporca, traffico da Terzo mondo, camorra, è tutto spazzato via. La città è pronta, si è trasformata come d'incanto la notte scorsa. L'ordine non scritto ma tassativo, era: ridipingere ogni an-

golo di azzurro. Un invito a nozze. Un balcone su tre è pavesato di bandiere e chi ha declinato l'invito è stato raggiunto da un festone lanciato dall'altra parte della strada o dal balcone vicino. I festoni uniscono vicoli, condomini, strade, angoli di piazze, i tetti dei vecchi quartieri. Insomma un'orgia. Gli ecologisti non saranno contenti, e nemmeno gli addetti alla nettezza urbana. I festoni sono buste di plastica attaccate l'una all'altra, per chilometri e chilometri. Due ditte stanno guadagnando miliardi. Saranno tonnellate di plastica, non biodegradabile, ma chi ha il coraggio di obiettare qualcosa?

Ma il vero colpo di genio dell'industria napoletana è la produzione di bandiere: quelle nuove sono poche (e sarebbero costate troppo), sono state riciclate in fretta e furia quelle vecchie. La vendita è capillare: tre o quattro bancarelle per piazza, una decina nelle strade di media lunghezza. Qualche



Maradona alza le mani ma non si arrende; sopra un altare funerario realizzato a Forcella

«Maradona come psicanalista può guarire il fragile ego dei napoletani»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

NAPOLI. Nel sabato di sole caldo che porta allo scudetto, mentre Maradona prova l'ultimo palleggio su a Soccavo, giù dentro la città che tinge d'azzurro e celeste anche il vicolo più stretto e lungo, gli intellettuali napoletani cercano di capire e di spiegare. Da intellettuali e da napoletani cercano la ragione di tutto quello che sta succedendo qui. Sbiraciano, indagano su uno scudetto e sulla sua festa.

Dice Cesare De Seta, ordinario di Storia dell'architettura all'università di Napoli: «Questa è una festa pericolosa. La felicità, la gioia, il generale impazzimento può infatti narcotizzare la città e la sua gente. Può, lo scudetto, far dimenticare tutto il resto, tutti i terribili problemi che affliggono chi vive qui, in questa città. Per questo, solo per questo, la festa che vedo lentamente montare nelle strade, nelle piazze di Napoli, mi spaventa. Ho paura che possa depistare, distrarre l'attenzione da tutti gli altri, gravi fatti».

Il calcio come potente narcotico. Ma davvero questo può essere uno scudetto al cloroformio? «No, non credo, non in assoluto, almeno. A me sembra una grande festa e basta». Convinco che la festa sia giusta. Biagio De Giovanni, deputato europeo per il Pci e professore all'università di Napoli. «Dopo essere stato due settimane a Bruxelles, sono tornato e ho trovato una città gioiosa. Certo l'allegria è moderata, ma credo che centri molto la scarsità, questo scudetto non è ancora un fatto matematico. Credo che l'allegria esploderà al momento giusto. Quando ci sono feste così, io sono contento. Fanno bene alla città. Sono un utile momento di aggregazione e no, non credo che possano avere delle

Più indifferenza che emozione tra i giocatori all'ultimo allenamento

È vietato parlare di tricolore E qualcuno già prepara le valigie

Napoli è pronta ad esplodere. Tutta la città aspetta le 17,45 di oggi per dare il via alla festa del secondo scudetto. Il Napoli, invece, comprime e soffoca ogni accento di euforia anticipata: «Delle sensazioni e degli stati d'animo ne parliamo domani, adesso occupiamoci della Lazio» - dice Bigon. Intanto Alemão e Fusi già pensano al prossimo anno e minacciano di fare le valigie.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Si arriva al Centro Paradiso sotto un tunnel celestiale e pensando di trovare l'inferno davanti ai cancelli del campo di allenamento del Napoli. E, invece, niente. A seguire l'ultima sgambatura degli azzurri, prima dell'ormai certa incoronazione a campioni d'Italia, appena quattro gatti di silenziosi tifosi. Molto più nutrita la truppa dei cronisti che si lascia arrostire nell'incandescente cratere di Soccavo in attesa di giocatori e tecnici. Fuori c'è una laboriosa pa-

venire qui stamattina ho percorso la solita strada», risponde a chi gli chiede se ha visto Napoli immersa nella festa. «Ho visto qualche cosa qui intorno a Soccavo - aggiunge - Forse sono stati un po' intempestivi, ma comunque non mi sembra che ci sia una particolare eccitazione in giro. Non mi pare che siano già festeggiando, stanno solo preparando la festa».

Bigon si sforza e anzi pretende che questa vigilia non sia diversa da tante altre. «Stamattina non abbiamo fatto nulla di particolare. La stessa sgambatura, rispettando il medesimo «clicket», e dopo aver stoppato garbatamente chi gli continua a parlare del secondo scudetto precisando ogni volta «l'eventuale scudetto», alla fine entra duro e fa: «Parliamo della Lazio...». E così si distende tessendo le lodi di Amarildo, «gran colpite di testa» e del «combattivo, ma anche tecnico», cen-

trocampo della squadra di Materazzi.

Ma gli avidi indagatori dei suoi stati d'animo non demordono. Nemmeno lui, però molla: «Non voglio parlare di sensazioni». Come passerà queste ore che la separano dall'eventuale trionfo? «Farò le solite cose. Una chiacchieratina con il medico, il dottor Bianciardi, un riposino ed un po' di televisione». Avrà problemi a prendere sonno? «Nessuno, non ne ho mai avuti». Come calciatore, era il '79, si trovò nella stessa condizione di oggi. Al Milan, che giocava con la Bologna, bastava un punto per vincere lo scudetto... «Simile, ma non identica» - precisa Bigon - «Non era l'ultima, ma la penultima giornata di campionato e soprattutto anche al Bologna andava bene un punto. A questa Lazio, invece, può andare bene tutto ed in più rincorre, anche se ipotetico, un obiettivo. La squadra di Materazzi può giocare

tranquilla, ma anche stimolata dalla possibilità di agguantare in extremis con una vittoria, un posto in Coppa Uefa».

Il clan napoletano combatte l'eccitazione da scudetto ma c'è addirittura chi già guarda più lontano nel tempo e nel luogo. Alemão uno scudetto non lo ha mai vinto: «Ci sono arrivato vicino in tre casi, ma questa è la prima volta che lo sento così vicino. Provo un bel'emozione ma sono anche un po' spaventato da tutto quello che sta succedendo in città. Questi festeggiamenti anticipati



Ruud Gullit in allenamento a Milanello

A Bergamo i rossoneri ritrovano dall'inizio il fuoriclasse, in rodaggio per la gara col Benfica

«Sono di nuovo il vecchio Gullit, anzi di più»

Nel Milan che va a rotoli sembra procedere bene solo il recupero di Ruud Gullit. Oggi, a Bergamo, nell'ultima partita di campionato contro il Bari, l'asso olandese torna a vestire dal primo minuto la «sua» maglia numero dieci. E' un Gullit diverso, più maturo e consapevole: e il Milan ancora frastornato per i «colpi» incassati si affida al suo carisma e al suo entusiasmo.

PIER AUGUSTO STAGI

CARNAGO. Il vento ha spazzato via tutto, anche l'entusiasmo. Sui volti di molti giocatori non risplende più il sorriso e francamente non crediamo che anche questo sia un ordine di scuderia. Se così fosse, l'unico che non si attiene alle disposizioni, è se la ride pacioso, è Ruud Gullit, il quale oggi a Bergamo, nell'ultima di campionato con il Bari, scenderà in campo sin dal primo minuto. «Con la mia maglia numero dieci ho già giocato giovedì contro il Varese, certo

che riuscire a giocare sin dal primo minuto in questo campionato anche per me è una bella sorpresa». Gullit è soddisfatto, non bada molto al clima pesante che sta avvolgendo in questi giorni la sua squadra, lui fa stona a sé, pensa al suo recupero, e alla partita con il Benfica. «Cosa dovrei fare secondo voi? Quello che è stato, è stato. Come dicono a Napoli, scurdammocce o passate». Però se fosse entrato quel gol contro il Verona... «Se poi non mi fossi fatto male al ginocchio, sarebbe andata ancora meglio. Io non sono abituato a fare analisi su fatti accaduti, oggi io e il Milan abbiamo il dovere di rialzarci, insieme, per tornare grandi». Gullit è tranquillo, ha già dimenticato i dieci mesi di ansie e paure. Nel salottino di Milanello si sente solo la sua voce, le sue risate... di gioia. «Per me la vicenda del ginocchio è un episodio chiuso, e il campionato lo chiederemo domani al novantesimo». Perché, nutre ancora qualche speranza? «Solo il Milan può perdere contro il Verona...». Prima di questo sconcertante epilogo, lei avrebbe barattato lo scudetto per un suo pronto recupero in vista dei Mondiali? «Senza dubbio avrei accettato, per me la cosa più importante è giocare: e nonostante io non mi sia mai arreso, in un paio di occasioni ho pensato davvero di dover mettere la parola fine sulla mia carriera di calciatore. Il Milan ha forse perso lo scudetto, ma ha ritrovato un Gullit più motivato di prima». Sacchi

Sacchi dimissionario pentito ultimo brivido per il Milan

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Prima si ferma, meglio è: il terrore del Milan arriva all'ultima stagione del campionato cingolante e sbanlato come una ci quel vecchi locomotori del «leggendario Far West». Il viaggio è stato duro e molti scompirimenti sono voluti. Mancano i tre espulsi di Verona (Bijka, Ari, Costacurta, Van Basten), e manca Ancelotti che teme il riacutizzarsi di un vecchio sciocco. Alcuni mancano, altri sono preoccupati o irritati. E il caso di Arrigo Sacchi che ieri aveva un umore più scuro dei suoi soliti occhiali. Ma non c'entra la partita di oggi col Bari, né le ovvie difficoltà di formazione: no, il tec-

nico rossoneri non ha ancora smaltito le ruggini di questa in-calzante settimana di dolori che, se pure aveva temuto, lo ha comunque lasciato frastornato. Sacchi ci è rimasto male perché, fino all'ultimo, aveva fatto affidamento su questo semplice assunto: chi gioca meglio, vince. Il Milan gioca meglio, vince. E invece. Invece non è andata così. Il locomotore rossoneri ha cominciato a perder pressione, e lungo le rotaie ha trovato un mucchio di ostacoli impreveduti. Quali ostacoli? I dietrologi pro-Milan, tirando in ballo una parola impegnativa come «complotto», li

hanno già gridati ai quattro venti: un arbitro ostile (Rosario Lo Be'lo), un clima di complessiva antipatia da parte del «Palazzo» calcistico, alcuni comportamenti e decisioni (la monetina di Alemão) avverse ai rossoneri.

Malumori diffusi, insomma, e Sacchi sbuffa come il locomotore rossoneri. Tanto che, come avrebbe confidato a un amico, sarebbe stato sul punto di rassegnare le dimissioni e mollare tutto. Di questi argomenti, ieri, non ne voleva parlare, infine ha espresso così la sua amarezza: «desidero solo pensare al futuro, alla partita